

# Un controllore per la copertura

## Al Governo l'ultima parola sulla manovra di bilancio, ma le Camere devono poter contare su tempi adeguati

di Giuseppe Busia

*pubblicato in "Il Sole-24Ore" del 29 dicembre 2004*

La frenetica attività delle Camere in questa fine d'anno e le discussioni che hanno investito anche le più alte cariche dello Stato sono una dimostrazione evidente di quanto sia urgente una riforma delle procedure di approvazione della manovra finanziaria.

Non tutte le dichiarazioni e le prese di posizione di questi giorni sembrano però cogliere la reale portata dei problemi e delle soluzioni che sarebbe opportuno adottare. Soluzioni, che si possono invece schematizzare in tre punti: 1) il Governo deve poter decidere in ultima istanza sulle scelte operate con la manovra; 2) il Parlamento deve avere tempi adeguati per discutere e votare anche proposte alternative; 3) tutti devono poter contare su un organismo imparziale, in grado di quantificare gli effetti finanziari e le coperture delle diverse proposte in campo.

- 1) La manovra di bilancio rappresenta una delle scelte più qualificanti assunte dall'Esecutivo ed è per questo giusto che lo stesso abbia tutti gli strumenti per fare approvare in tempi ragionevoli le proprie proposte. Ciò, con una chiara assunzione di responsabilità davanti al Parlamento ed al Paese. Per tale ragione, non sono pienamente condivisibili le critiche contro l'utilizzo del voto di fiducia per "forzare" il Parlamento ad approvare la manovra. In mancanza di altri strumenti, è infatti comprensibile che, con riguardo a tale tipo di decisioni, l'Esecutivo condizioni la propria sopravvivenza al voto sulla manovra: tale è, infatti, il significato della questione di fiducia. Questo, in attesa che nel nostro ordinamento vengano introdotti meccanismi analoghi al "voto bloccato" previsto in altri paesi. Al riguardo, sono sicuramente meritevoli di riflessione le tante proposte di revisione della Costituzione o dei regolamenti parlamentari avanzate al riguardo: dalla possibilità di approvare gli emendamenti solo in Commissione bilancio; alla richiesta di maggioranze qualificate per la modificazione delle proposte dell'Esecutivo, fino alla possibilità di concedere al Governo una sorta di potere di veto sulla presentazione degli emendamenti.
- 2) Se, dunque, è giusto che il Governo abbia l'ultima parola, al Parlamento devono essere concessi tempi e procedure adeguati per esaminare, discutere e votare le singole parti della manovra, come pure per elaborare e deliberare su proposte alternative. In questa prospettiva, appare criticabile il fatto che -come è accaduto quest'anno- venga presentato al Parlamento un disegno di legge finanziaria privo di contenuti "reali" e invece dichiaratamente destinato ad essere riformulato non appena la maggioranza di governo abbia trovato un accordo al suo interno. Ciò, quindi, spostando la data di presentazione della proposta "vera" molto oltre il termine del 30 settembre, legislativamente fissato per consentire un esame ponderato del

Parlamento. Anche al di là di ogni valutazione sulla sua compatibilità con le disposizioni costituzionali, è ugualmente criticabile la prassi –certo non nuova e utilizzata anche dai governi del centrosinistra- di presentare maxiemendamenti (sui quali viene posta la fiducia), che privano le Camere della possibilità di esaminare puntualmente e votare separatamente le singole proposte del governo. Contrariamente a quanto si è sentito dire in questi giorni, con riguardo ad essi, i presidenti dei due rami del Parlamento hanno già strumenti per valutarne l'ammissibilità e per stralciare da essi le disposizioni microsettoriali ed estranee alla materia. Questo, prima ancora che venga posta la fiducia e indipendentemente da essa, come anche dimostra quanto avvenuto lo scorso anno alla Camera.

- 3) Infine, è indispensabile che tutte le proposte del governo, come pure gli emendamenti parlamentari (ma un discorso analogo dovrebbe valere per tutte le leggi di spesa), vengano valutati nei loro effetti finanziari e nella loro copertura da un organismo dotato della necessaria imparzialità e indipendenza. Ciò, anche al fine di garantire un controllo da parte dell'opinione pubblica, e senza dimenticare la necessità di rispettare i vincoli internazionali in materia. Tale organismo non potrà essere individuato nella Ragioneria dello Stato fino a che la stessa continuerà ad essere incardinata all'interno del Ministero dell'economia. Occorrerà allora pensare alternativamente o all'introduzione di garanzie di indipendenza per la Ragioneria dello Stato o –forse meglio- al potenziamento dei “Servizi bilancio” delle due Camere, fra i quali le stesse Camere potrebbero utilmente studiare forme di integrazione o collaborazione, oltre che strumenti tesi a garantire che il loro operato rimanga comunque sottratto alle logiche di maggioranza.